

BRUTTO TEMPO

Foto di Francesco Pecoraro/LaPresse



Maltempo L'alluvione a Genova

LA STRAGE
DEL CLIMA
IMPAZZITO

Ogni anno si contano migliaia di morti a causa delle mutazioni climatiche. Ma intervenire si può. Ecco le ricette di scienziati ed economisti

PIETRO GRECO

SCRITTORE E GIORNALISTA SCIENTIFICO

Ogni anno, ormai, si contano decine di migliaia di morti causati da eventi meteorologici estremi, il 95% dei quali nei paesi in via di sviluppo. Mentre ogni 12 mesi i danni economici causati da picchi di temperature, onde di calore, piogge torrenziali, cicloni e inondazioni ammontano a 200 miliardi di dollari. Un conto che è di due ordini di grandezza più grande rispetto a quello che l'umanità pagava solo una ventina di anni fa.

L'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change), il gruppo di scienziati ed economisti che studia i cambiamenti climatici per conto delle Nazioni Unite, ha pubblicato nei giorni scorsi un nuovo rapporto sulla gestione del rischio generato da eventi meteorologici estremi e da disastri ambientali e ha preso atto di questi due dati di fatto. In molte regioni del mondo dal 1950 a oggi si è già verificato un aumento dei fenomeni meteorologici estremi. In particolare sono aumentati i picchi di temperature, mentre le onde di calore sono diventate più lunghe e frequenti. D'altro canto è aumentata la velocità media dei venti dei cicloni, anche se non ci sono evidenze che sia aumentata la loro frequenza.

Questi eventi estremi sono collegati ai cambiamenti climatici. E c'è un'elevatissima probabilità – la quasi certezza – che nel prossimo futuro saremo tutti chiamati a fronteggiarli più spesso e più a lungo. Aumenterà, in particolare, la frequenza delle precipitazioni intense, con conseguente rischio di inondazioni e frane. Nel medesimo tempo molte regioni del mondo sperimenteranno siccità e desertificazione, mentre l'aumento del livello dei mari determinerà un'erosione sempre più massiva delle coste.

L'Ipcc non ci dice esattamente quanti siano stati in passato i morti a causa di questi fenomeni. Ma una recente valutazione del Wwf parla di circa 650.000 morti negli ultimi 20 anni a causa di 14.000 eventi meteorologici estremi. In Italia, si calcola, sono stati almeno 2.000. L'Ipcc ci dice, tuttavia, che solo il 5% delle vittime appartiene ai paesi ricchi. La gran parte appartiene ai paesi più poveri. Inoltre sostiene che misureremo questi danni in decimi se non in unità di Pil.

Le perdite umane e i danni economici possono essere minimizzati, attraverso una saggia gestione del rischio. Che, secondo i tecnici dell'Ipcc, deve essere fondata su politiche di adattamento, oltre che di mitigazione dei cambiamenti climatici. Adattamento significa: monitoraggio, ricerca scientifica, innovazione. Comporta politiche di intervento «no regret», il che significa a costo zero o con investimenti ampiamente ripagati. Si fondano sul miglioramento delle condizioni di vita delle persone (povere) più esposte o sulla conservazione della biodiversità. Altre misure sono «low regret», che costano poco in termini economici e organizzativi: come allestire sistemi di allarme più veloci ed efficaci, programmare una migliore gestione del territorio (e dei fiumi), organizzare un migliore sistema sanitario, una più saggia politica edilizia, una migliore educazione. Naturalmente le politiche di adattamento devono essere molto più articolate e tener conto delle circostanze locali. Non sono le stessi in Svezia, in Italia o in Bangladesh. Ma sono assolutamente necessarie. Il messaggio è, dunque, chiaro. Ogni anno ci sono migliaia di morti evitabili e miliardi di dollari di danni che potremmo risparmiare. Possiamo intervenire con azioni a costo nullo o molto basso. Dobbiamo solo vincere la cultura dell'inerzia e del fatalismo e affermare la cultura della gestione del rischio. La ricetta che l'Ipcc indica per il mondo è più che mai valida per l'Italia. ●

L'invasione
dei festival
scientifici

CRISTIANA PULCINELLI

cristiana.pulcinelli@gmail.com

Una mostra sulle passioni apre domani la manifestazione «Mappe» alla Sissa (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) di Trieste (<http://www.mappetrieste.it/>): quattro giornate per parlare di come cambia il rapporto tra scienza, società e comunicazione. Il titolo della mostra è «Passioni. Il cervello, le emozioni, la morale» e spiegherà, attraverso le più recenti conoscenze sui meccanismi nervosi, cosa sono le emozioni, come condizionano le nostre percezioni, i ricordi, i giudizi e anche le scelte morali. Da mercoledì 23 invece prende il via *Science journalism and digital storytelling*, con testimonianze da *Der Spiegel*, *Effecique*, *The Open University*, *Imperial College*, *Open Knowledge Foundation*. Attraverso diverse esperienze, si cercherà di capire in che modo le tecnologie digitali stanno cambiando il mondo del giornalismo e in particolare il modo di produrre narrazioni sulla scienza.

Mercoledì 23 e giovedì 24, andrà in scena lo spettacolo teatrale di e con Patrizio Roversi e Andrea Vico *La tombola dell'energia*. Negli ultimi due giorni si svolgerà la decima edizione del «Convegno nazionale sulla comunicazione della scienza» che si chiuderà con la presentazione del «Trattato di biodiritto», diretto da Stefano Rodotà e Paolo Zatti (Giuffrè Editore), una collana dedicata all'aspetto giuridico delle questioni bioetiche.

Dal Friuli Venezia Giulia all'Umbria, dove dal 24 al 27 novembre si svolgerà Perugia Science Fest (<http://www.perugia-sciencefest.eu/>). Laboratori, conferenze, mostre e spettacoli di dimostrazioni scientifiche nel cuore della città: Rocca Paolina, Sala dei Notari, Planetario Ignazio Danti, Galleria di Storia Naturale di Casalina e Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria e Aula Magna del Rettorato dell'Università degli Studi di Perugia. Anche qui una mostra accompagnerà la manifestazione: «Estremo, le macchine della conoscenza», curata dall'Infn. ●